

Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo



**Voci a cura della
PROF. ORNELLA ORLANDONI**

Ministero degli Affari Esteri (2)

Ambasciata (4-5)

Ambasciatore (6)

Direzione Generale per gli Italiani all'Estero (7-8)

Consolato (9-10)

Consolato onorario (11),

Istituti Italiani di Cultura (12-16)

Scuole italiane all'estero (17-19)

Bandiera italiana (19-21)

Prima Conferenza dei Parlamentari di origine italiana (23),

Primo Congresso degli Italiani all'Estero (24)

Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana (25)

Previdenza sociale e assicurazione sanitaria (26-27)

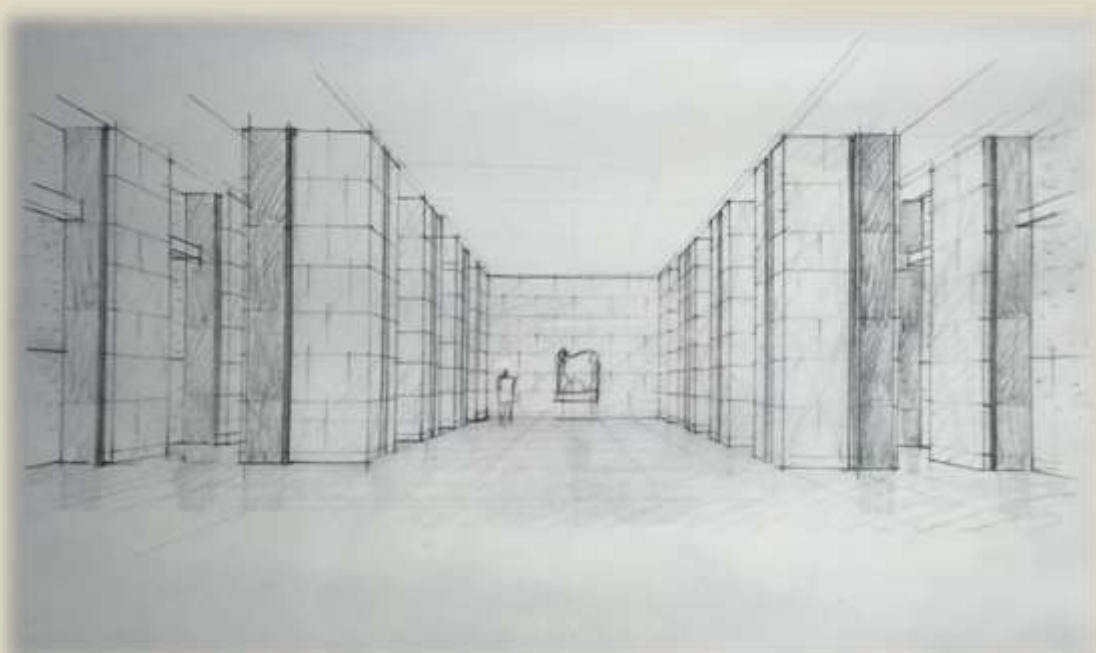
Ministero degli Affari Esteri

Al Ministero degli Esteri sono attribuite le funzioni e i compiti spettanti allo Stato in materia di rapporti politici, economici, sociali e culturali con l'estero. È suo compito assicurare la coerenza delle attività internazionali ed europee delle singole amministrazioni con gli obiettivi di politica internazionale.

Il Ministero opera attraverso una rete di 319 uffici in tutto il mondo: Ambasciate, Rappresentanze permanenti presso le organizzazioni internazionali, Delegazioni Diplomatiche Speciali, Uffici Consolari e Istituti Italiani di Cultura.

I principali settori di intervento sono: rapporti internazionali, in particolare elevando le relazioni con le economie emergenti, rafforzando il contributo italiano alla sicurezza internazionale e contribuendo alla sicurezza energetica del nostro Paese; rappresentanza della posizione italiana nel processo di integrazione europea, nell'attuazione della politica estera e di sicurezza comune europea, nonché nelle relazioni politiche ed economiche estere dell'Unione Europea; sostegno alle imprese, trattazione delle questioni economico-commerciali, promozione del Made in Italy e sostegno delle imprese italiane all'estero; promozione della cultura e della lingua italiana all'estero, attraverso le Scuole italiane, le borse di studio offerte ai cittadini stranieri, i corsi di lingua organizzati dagli Istituti Italiani di Cultura, nonché le missioni archeologiche; italiani all'estero (attraverso l'anagrafe consolare, la tutela e l'assistenza a residenti e turisti, gli interventi in situazioni di emergenza, i servizi consolari, i detenuti italiani all'estero e la sottrazione internazionale di minori); visti d'ingresso in Italia; cooperazione allo sviluppo, che persegue il duplice obiettivo di garantire il rispetto della dignità umana e di assicurare la crescita economica di tutti i popoli; comunicazione e informazione nei confronti delle istituzioni, dei media e dei cittadini da parte del vertice politico, del Servizio Stampa del MAE e dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico. [o.o.]





Ambasciata

L'Ambasciata è una missione diplomatica, in genere permanente, a capo della quale è posto un ambasciatore. La sede dell'Ambasciata o della Missione è di solito ubicata nella capitale di un Paese straniero. Essa è costituita dalla residenza e dai relativi uffici per l'espletamento dell'attività nei settori: politico-diplomatico, consolare, emigratorio, economico, commerciale, finanziario, sociale, culturale, scientifico-tecnologico, stampa e comunicazione, informazione e amministrativo-contabile.

Per un fondamentale principio del diritto internazionale, l'Ambasciata gode dell'extraterritorialità. Attualmente con il termine "extraterritorialità" si indica l'autolimitazione di sovranità che uno Stato attua nell'applicare la propria giurisdizione sul territorio dove si trova una sede diplomatica straniera, al fine di garantire ampia libertà e indipendenza ai diplomatici accreditati che vi operano. Pertanto il territorio dell'Ambasciata, pur essendo considerato come appartenente al Paese ospitante, viene politicamente amministrato dal Paese ospitato. Ciò comporta per lo Stato ospitante l'obbligo di assicurare l'inviolabilità della sede diplomatica e, di conseguenza, di rispettare anche l'immunità dei diplomatici ivi accreditati, in applicazione della Convenzione di Vienna del 1961, entrata in vigore nel 1965. La sede diplomatica non è invece esente da alcune disposizioni locali in materia di sicurezza, edilizia e sanità.

L'immunità diplomatica comporta l'inviolabilità personale (particolari misure protettive e divieto di procedere con fermi, arresti o perquisizioni), l'inviolabilità domiciliare (sia il domicilio inteso come abitazione sul suolo del Paese che domicilio nell'accezione indicante la sede diplomatica nel territorio dello Stato), l'esenzione dalle imposte dirette personali e l'immunità dalla giurisdizione sia civile che penale. Quest'ultima immunità può essere di tipo "personale" o "funzionale". L'immunità funzionale comprende tutti gli atti commessi dall'organo diplomatico nell'esercizio delle sue funzioni: in questi atti il diplomatico agisce come organo del suo Stato e la responsabilità delle azioni che compie ricade sul suo Stato. Per tali atti egli non può essere incriminato neppure dopo avere cessato l'esercizio delle sue funzioni, con la rilevante eccezione rappresentata dai crimini internazionali.

L'immunità personale comprende ogni atto privato dell'organo diplomatico. Durante il periodo di esercizio delle sue funzioni l'organo diplomatico è comunque tenuto a rispettare la legge vigente in loco, ma non può essere incriminato neppure per atti commessi in epoche precedenti, mentre alla fine dell'esercizio delle sue funzioni può essere incriminato per tutti gli atti commessi in precedenza e viene meno l'immunità diplomatica.

In particolare, la legislazione italiana vigente prevede, ai sensi dell'art. 37 del DPR 18/67 e successive modificazioni e integrazioni, che l'Ambasciata svolga, nell'ambito del diritto internazionale, le seguenti funzioni, consistenti principalmente nel: proteggere gli interessi nazionali e tutelare i cittadini e i loro interessi; trattare gli affari, negoziare, riferire; promuovere relazioni amichevoli e sviluppare i rapporti in tutti i settori tra l'Italia e lo Stato di accreditamento. L'Ambasciata esercita altresì azione di coordinamento e, nei casi previsti, di vigilanza o di direzione dell'attività di uffici ed Enti pubblici italiani, operanti nel territorio dello Stato di accreditamento. L'Ambasciata, inoltre, sovrintende e coordina, ai sensi dell'art. 38 del DPR 18/67, l'attività degli uffici consolari istituiti nello Stato di accreditamento. In mancanza di un ufficio consolare in loco, l'Ambasciata esercita anche le funzioni di ufficio consolare.

L'esercizio di tali funzioni si estende al territorio dello Stato di accreditamento che non sia compreso nella circoscrizione di uffici consolari. In caso di assenza o impedimento del capo di una rappresentanza diplomatica, il funzionario più elevato in grado della carriera diplomatica, in servizio presso la rappresentanza, assume la reggenza con la qualifica di incaricato d'affari *ad interim*.

Presso gli Enti e le Organizzazioni internazionali, le missioni diplomatiche vengono denominate Rappresentanze permanenti. Esse svolgono l'azione richiesta dalla natura e dalla finalità dell'Organizzazione internazionale presso cui sono accreditate e sono strutturate in relazione agli specifici compiti che devono assolvere. Nei casi particolari richiesti dalle relazioni internazionali con alcuni Paesi, nonché nei casi in cui la partecipazione a conferenze, trattative o riunioni internazionali renda necessaria la costituzione in loco di apposito ufficio, possono essere istituite anche Delegazioni diplomatiche speciali, con decreto del Ministro per gli Affari Esteri di concerto con il Ministro per il Tesoro, dove vengono stabiliti i compiti e la composizione delle delegazioni. In occasioni solenni possono essere inviate, in missione temporanea, ambascerie straordinarie. [o.o.]

Ambasciatore

A capo della sede diplomatica è posto il funzionario diplomatico che, secondo le norme del diritto internazionale, appartiene alla classe di rango più elevato, e viene quindi, ai sensi dell'art. 36 del DPR 18/67 e successive modificazioni e integrazioni, denominato ambasciatore. L'Ambasciatore può essere posto anche a capo di una missione diplomatica permanente presso un'organizzazione internazionale oppure far parte di una missione straordinaria o della delegazione attraverso la quale lo Stato partecipa alla negoziazione di un trattato o a una conferenza internazionale. Infine, può essere titolare di una Direzione Generale di norma nell'ambito del Ministero degli Affari Esteri o di un Ufficio alle dirette dipendenze del Ministro degli Affari Esteri all'interno del proprio Paese.

In Italia, le funzioni di capo di rappresentanza diplomatica sono conferite con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli Affari Esteri. I capi delle Missioni diplomatiche sono accreditati dal Presidente della Repubblica con sue lettere in qualità di Ambasciatori straordinari e plenipotenziari o di Inviati straordinari e Ministri plenipotenziari a seconda che siano destinati a capo di una Ambasciata o di una Legazione. Ove particolari esigenze lo richiedano, le funzioni di capo di Missione diplomatica possono essere conferite, con decreto del Ministro per gli Affari Esteri, a un Incaricato d'affari che viene accreditato dal Ministro con sue lettere.

L'Ambasciatore rappresenta la Repubblica italiana ed è considerato un rappresentante personale del Capo dello Stato all'estero. A lui spetta quindi l'appellativo di "sua eccellenza" e il privilegio di chiedere in ogni momento udienza al Capo dello Stato presso cui è accreditato.

Ai capi delle rappresentanze permanenti presso Enti e Organizzazioni internazionali è conferito titolo e rango di Ambasciatore o di Ministro plenipotenziario. Esso viene chiamato anche Rappresentante permanente. [o.o.]



Direzione Generale per gli Italiani all'Estero

La Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri ha competenza sui due fronti dei servizi agli italiani all'estero da un lato, e degli aspetti internazionali delle politiche migratorie e connessa gestione dei visti d'ingresso, dall'altro.

Nel settore italiani all'estero, viene coordinato l'operato delle rappresentanze diplomatico-consolari all'estero nell'erogazione dei servizi consolari (passaporti, atti di stato civile, anagrafe consolare, voto all'estero, cittadinanza ed altro ancora) alle collettività residenti e l'assistenza, operativa ed economica, agli italiani, residenti o di passaggio, che si trovino in difficoltà. La Direzione Generale segue le iniziative di promozione della lingua e cultura italiana e le manifestazioni culturali per le collettività all'estero e cura anche i rapporti con gli organismi rappresentativi e l'associazionismo italiano all'estero (presso la Direzione si trova, tra l'altro, la Segreteria Esecutiva del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero - CGIE).

La DGIT è suddivisa in 7 diversi uffici che si occupano delle seguenti tematiche: l'Ufficio I cura le *politiche per la valorizzazione degli italiani all'estero*. In particolare, la promozione, il coordinamento e l'indirizzo delle politiche per gli italiani all'estero; le proposte legislative in tale materia; i rapporti con il CGIE; i contributi ai Comites e ad enti di assistenza; l'assistenza ai connazionali indigenti; le associazioni italiane all'estero; i parlamentari di origine italiana nel mondo.

L'Ufficio II si occupa della *promozione linguistica e culturale a favore degli italiani all'estero*. Esso coordina e monitora le iniziative scolastiche ed educative a favore degli italiani all'estero, per la diffusione della lingua e della cultura italiane; le attività informative, culturali e ricreative; la rilevazione sulla diffusione dei programmi di RAI Italia all'estero; le attività inerenti la formazione professionale nei Paesi extraeuropei.

L'Ufficio III coordina i *servizi consolari inerenti la cittadinanza e l'apolidia; lo stato civile, i passaporti ordinari e temporanei, le carte di identità; i documenti di viaggio e le patenti di guida; gli accordi di sicurezza sociale; i trattamenti pensionistici e pensioni di guerra; i rapporti con Enti previdenziali nazionali; i servizi consolari in materia di navigazione*.

L'Ufficio IV tratta la protezione e l'assistenza degli italiani all'estero, la sottrazione internazionale di minori, la cooperazione giudiziaria internazionale (estradizioni, trasferimento detenuti, rogatorie, notifiche, trasmissione di atti extragiudiziari). Esso coordina quindi le attività consolari inerenti tali materie, nonché la tutela dei cittadini UE non rappresentati nei Paesi terzi; l'assistenza ai detenuti; i rimpatri; il recupero prestiti con promessa di restituzione; le notifiche amministrative; il coordinamento dei servizi notarili, le legalizzazioni e i provvedimenti di volontaria giurisdizione.

L'Ufficio V sovrintende i servizi consolari inerenti l'anagrafe e il voto all'estero, che riguardano nello specifico la tenuta degli schedari consolari in coordinamento con l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) centrale; il coordinamento degli adempimenti relativi al voto politico, referendario ed europeo all'estero in raccordo con le altre Amministrazioni interessate; gli adempimenti relativi alle elezioni degli organismi rappresentativi degli italiani all'estero.

L'Ufficio VI si occupa dei visti d'ingresso in Italia e nello Spazio Schengen e, al riguardo, tratta i rapporti con l'Autorità centrale italiana per l'attuazione degli Accordi di Schengen; l'applicazione della normativa italiana e dell'Unione europea in materia di rilascio di visti d'ingresso in Italia e nello spazio Schengen; le proposte normative in materia in raccordo con le altre Amministrazioni interessate; l'assistenza alla rete diplomatico-consolare in materia di visti; il contenzioso inerente i dinieghi di visto; gestione degli stampati a valore relativi ai visti.

L'Ufficio VII cura la cooperazione bilaterale e multilaterale in campo migratorio, protezione internazionale e adozioni internazionali. In particolare tratta le questioni giuridiche inerenti i cittadini stranieri in Italia; gli aspetti relativi alla attuazione delle misure di protezione internazionale in Italia; le questioni inerenti le adozioni internazionali; la tutela dei minori stranieri in Italia; gli accordi bilaterali in materia migratoria, in raccordo con le altre Amministrazioni; l'analisi delle comunità straniere in Italia e dei flussi migratori in raccordo con le altre Amministrazioni; la partecipazione alla programmazione interministeriale degli ingressi di stranieri; la cooperazione multilaterale nel campo migratorio e sociale (UNHCR, OIL, OIM e Consiglio d'Europa) e la gestione dei capitoli relativi al finanziamento OIL-OIM. [o.o.]

Consolato

Il Consolato o Ufficio consolare italiano all'estero ha le competenze che altri organi della pubblica amministrazione esercitano in Italia. Gli Uffici Consolari italiani sono suddivisi in Consolati Generali di I classe, Consolati Generali, Consolati di I classe, Consolati, Vice Consolati e Agenzie consolari.

A tutti i connazionali, il Consolato assicura la tutela in caso di violazione dei loro diritti, o in caso di limitazione o privazione della libertà personale. Inoltre, nei casi di emergenza, assicura l'assistenza per la ricerca di familiari, per le pratiche di successione aperte all'estero e per i rimpatri.

L'ufficio consolare svolge, nell'ambito del diritto internazionale, funzioni consistenti principalmente nel: proteggere gli interessi nazionali e tutelare i cittadini e i loro interessi; assicurare gli adempimenti idonei all'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero; provvedere alla tutela dei lavoratori italiani particolarmente per quanto concerne le condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza sociale; favorire le attività educative, assistenziali e sociali nella collettività italiana nonché promuovere, assistere, coordinare e, nei casi previsti dalla legge, vigilare sull'attività delle Associazioni, delle Camere di commercio, degli Enti italiani; stimolare nei modi più opportuni ogni attività economica che interessa l'Italia, curando in particolare lo sviluppo degli scambi commerciali; sviluppare le relazioni culturali.

L'ufficio consolare esercita, in conformità al diritto internazionale, le altre funzioni ad esso attribuite dall'ordinamento italiano, in particolare in materia di stato civile, notariato, amministrativa e giurisdizionale. In particolare, fra i servizi erogati ai residenti nella circoscrizione consolare, i quali per legge debbono essere iscritti all'anagrafe consolare, il Consolato assicura: la formazione, trascrizione e rilascio degli atti di stato civile; la pubblicazioni e celebrazione di matrimoni; il rilascio e rinnovo di passaporti; il rilascio di visti d'ingresso; il rilascio e rinnovo di carte d'identità; gli atti riguardanti la cittadinanza; gli atti riguardanti la leva militare; gli atti notarili, testamenti, autenticazioni di firma, traduzioni, legalizzazioni e certificazioni doganali connesse al rimpatrio; gli atti riguardanti il servizio elettorale; le pratiche di pensione; l'assistenza sociale, sussidi in denaro, assistenza farmaceutica e sanitaria per i connazionali in stato di necessità.

La forte contrazione subita nel 2011 delle risorse finanziarie del Ministero Affari Esteri ha costretto a una revisione e ad un ammodernamento dei servizi e delle sedi estere, specie degli Uffici consolari, riducendone la presenza soprattutto nei Paesi UE dove era maggiormente intensa, potenziandola invece nei Paesi terzi, in particolare nelle aree emergenti, anche attraverso l'istituzione di nuovi presidi, attraverso la ristrutturazione della funzionalità dei servizi e del modus operandi grazie a un uso maggiore delle nuove tecnologie e dei nuovi media e a una migliore interrelazione e collaborazione con i partner locali.

Nel 2013, il numero dei Consolati o Uffici Consolari operanti nel mondo comprendeva 92 sedi, di cui la maggior parte si concentrano nell'area europea: 22 distribuiti nei Paesi dell'Unione Europea e 16 nei restanti Paesi del Continente europeo, anche se sono fortemente diminuiti rispetto al 2009, allorché le sedi europee erano ben 50. Dopo l'Europa, la più forte concentrazione consolare riguardava i Paesi delle Americhe con 31 sedi, mentre in Asia e in Oceania esistevano 12 sedi, nei Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente 8 e infine nell'Africa sub-sahariana solo 3 sedi. Mentre gli Uffici dei consolari onorari effettivamente operativi, in quanto dotati di titolare, erano 388 nel 2013.

Un esempio di buona pratica economico-amministrativa al riguardo è costituito dalla creazione di un Sistema integrato delle funzioni consolari (Sifc), il cosiddetto "Consolato digitale", il cui obiettivo è semplificare le procedure di lavoro e migliorare l'efficienza e la comunicazione dei servizi offerti, anche a distanza, in modo che i cittadini residenti all'estero abbiano la possibilità di collegarsi e dialogare in rete direttamente con il Consolato e avere la documentazione richiesta in modo semplice. [o.o.]



Consolato onorario

Il Consolato onorario è un ufficio di rappresentanza retto dal console onorario, normalmente un cittadino del Paese ospitante o un cittadino italiano stabilmente residente nel Paese di accreditamento, designato dallo Stato italiano fra personalità rappresentative della società civile, che godono di stima e di prestigio e danno pieno affidamento di poter adempiere adeguatamente le funzioni consolari.

Il Console onorario agisce su richiesta dello Stato italiano dopo autorizzazione dello Stato ospitante, detta *exequatur*. Egli svolge funzioni burocratiche non di diritto internazionale, e non è tenuto ad abbandonare le propria attività professionale, sempre che questa sia compatibile con le esigenze e con il decoro dell'ufficio. Nel caso in cui lo Stato italiano non abbia presso un altro Stato un'ambasciata o rappresentanza diplomatica, il consolato onorario può eccezionalmente svolgere alcune delle funzioni della stessa.

L'esistenza dei consolati onorari è organizzata dalle norme contenute nella Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 24 aprile 1963. Il consolato onorario gode di alcune immunità, simili alle immunità diplomatiche ma meno estese, dette immunità consolari. I Consoli o funzionari onorari non hanno un rapporto di pubblico impiego con il Ministero degli Affari Esteri e svolgono funzioni consolari limitate da appositi decreti ministeriali. Essi tuttavia pronunciano solenne promessa di adempiere con fedeltà ai doveri dell'ufficio e assumono, con l'incarico, i doveri e le responsabilità ad esso inerenti. Sono nominati e revocati con decreto del Ministro per gli Affari Esteri. I viceconsoli e agenti consolari onorari sono nominati e revocati, previa autorizzazione ministeriale, con decreto del capo della Missione diplomatica o del Console generale o del Console da cui rispettivamente dipendono. L'incarico cessa al compimento del 70° anno di età. I funzionari consolari onorari esercitano le funzioni di cui all'art. 45 del DPR 18/67 e successive modificazioni e integrazioni, salvo le limitazioni poste da legge, da regolamento o da decreto del Ministro.

Attualmente gli Uffici consolari onorari effettivamente operativi, in quanto dotati di titolare, sono 388, distribuiti in tutti i cinque continenti, per la maggior parte situati nei Paesi Europei e nelle Americhe.

A differenza dei funzionari di carriera, i funzionari onorari non hanno un rapporto di pubblico impiego con il Ministero degli Affari Esteri. Essi svolgono funzioni consolari limitate da decreti ministeriali e possono percepire solo rimborsi e contributi per spese di ufficio e di rappresentanza. [o.o.]

Istituti italiani di cultura all'estero

Gli Istituti Italiani di Cultura all'estero fanno capo al Ministero degli Affari Esteri e promuovono, in sintonia con l'azione politica svolta dalle Ambasciate, la cultura italiana - classica ma anche e soprattutto contemporanea - di cui la lingua, la ricerca scientifica e l'idea di "Made in Italy" sono parte integrante, al fine di contribuire allo sviluppo della reciproca conoscenza e della cooperazione culturale fra i popoli, nel quadro dei rapporti che l'Italia intrattiene con gli altri Stati, come previsto dalla legge 22 dicembre 1990, n° 401.

Attualmente l'italiano si afferma come la prima scelta di chi impara una terza lingua straniera, mentre si mantiene stabile tra le cinque più studiate al mondo: un risultato che deve moltissimo alla politica di promozione culturale della Farnesina a sostegno del Sistema Paese, e al lavoro quotidiano degli Istituti Italiani di Cultura. In concreto gli Istituti: organizzano eventi di arte, musica, cinema, teatro, danza, moda, *design*, fotografia e architettura; gestiscono corsi di lingua e cultura italiana secondo il Quadro Comune Europeo di Riferimento; promuovono la cultura scientifica dell'Italia; gestiscono un'efficiente rete di biblioteche con più di un milione di volumi a disposizione su catalogo *online*; creano contatti tra gli operatori culturali italiani e stranieri; facilitano il dialogo tra le culture fondato sui principi della democrazia.

Essi furono fondati nel periodo fascista con Regio Decreto del 19 dicembre 1926, n° 2179, contenente le «*Disposizioni per la creazione di Istituti di cultura italiana all'estero*», allo scopo di attuare una politica con finalità di tipo propagandistico e nazionalista. Sottoposti a una prima nuova regolamentazione nel 1940, essi subirono un'ulteriore modifica con Decreto Ministeriale del 24 giugno 1950 quando venne cambiata la denominazione: da Istituti di Cultura italiana diventarono Istituti Italiani di Cultura. Le leggi emanate successivamente (nel 1967 e nel 1990) hanno comportato ulteriori modifiche ai compiti degli Istituti Italiani di Cultura - tenendo conto del mutato contesto politico e socioeconomico - al fine di venire incontro a una nuova e crescente domanda di cultura, capace di esprimere le nuove tendenze e di far conoscere all'estero il nostro patrimonio culturale.

Infatti, in seguito alle nuove grandi ondate di emigrazione italiana soprattutto verso i Paesi del Nord Europa e al nuovo ruolo che le comunità italiane all'estero acquistavano nello sviluppo dell'economia e del benessere del Paese ospitante, si è diffusa sempre di più la consapevolezza che esiste ormai un'altra Italia fuori d'Italia, costituita dai tanti milioni di cittadini e di oriundi italiani all'estero, che manifestano il vivo desiderio di riscoprire le proprie radici e mantenere i legami con il proprio Paese d'origine.

Per mantenere questo legame con gli italiani all'estero, che rappresentano anche una rete e una forza economica per le nostre esportazioni, ci si è resi sempre più conto che gli unici elementi in grado di produrre un senso di appartenenza, di mantenere e consolidare un legame con il Paese di provenienza sono proprio la lingua e la cultura italiana.

Analoga considerazione vale per la diffusione presso gli ambienti e le collettività straniere della conoscenza della nostra lingua e cultura, al fine di promuovere l'immagine dell'Italia e, conseguentemente, le nostre esportazioni e l'influenza del nostro Paese nei centri decisionali stranieri.

Da qui nasce l'esigenza di rafforzare le strutture preposte all'insegnamento della lingua e della cultura italiana in favore sia dei connazionali italiani all'estero, presso le scuole italiane e straniere e nei corsi extrascolastici, sia delle collettività straniere presso gli Istituti Italiani di Cultura, attraverso l'ampliamento della rete delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e il reclutamento di nuovo personale insegnante, proveniente per la maggior parte dei casi dai ruoli del Ministero della Pubblica Istruzione.

Nell'epoca della comunicazione globalizzata, le istituzioni culturali all'estero costituiscono uno strumento determinante per la proiezione dell'immagine del nostro Paese all'estero e per la diplomazia culturale, diventata un fattore inscindibile della politica estera. Sempre più Paesi utilizzano su scala internazionale la diplomazia culturale quale *soft* o *smart power* per ampliare, consolidare e rafforzare in modo più efficace ed economico, rispetto all'*hard power*, la loro influenza e la loro supremazia nel mondo.

In particolare l'Italia ospita circa il 40% del patrimonio culturale "materiale" mondiale (oltre 2mila siti archeologici, circa 20 mila centri storici, circa 40 mila castelli e rocche, più di 90 mila chiese, circa 1.500 conventi, 30 mila dimore storiche, 3 mila musei e gallerie d'arte) a cui si aggiunge un vastissimo patrimonio culturale "immateriale" (letteratura, tradizioni e simboli della creatività italiana). Promuoverne la conoscenza, attraverso la diplomazia culturale, significa rafforzare l'immagine e il ruolo dell'Italia per consolidarne il posizionamento sui mercati internazionali e agevolare inoltre l'apertura scientifica e tecnologica della ricerca italiana.

Tenuto conto di questi aspetti, con la Legge 401/90 di "Riforma degli Istituti Italiani di Cultura e interventi per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero", è stata interamente rivista e aggiornata l'attività di tali istituzioni ed è stato creato un apposito ruolo nell'ambito dell'Amministrazione degli Esteri, denominato Area della Promozione Culturale (APC), per ricoprire specifiche e peculiari competenze; a tale ruolo si accede tramite concorso pubblico, che viene bandito dal Ministero Affari Esteri sulla base delle esigenze dell'organico.

In particolare, ai sensi degli artt. 7, 8, 14 e 15, gli Istituti Italiani di Cultura all'estero e il personale ivi operante hanno il compito di diffondere, attraverso l'organizzazione di eventi *intra muros* e la promozione di attività culturali *extra muros* presso - e in collaborazione con - le principali istituzioni culturali del Paese di accreditamento, la conoscenza della lingua e della cultura italiana in tutte le sue declinazioni e articolazioni temporali: dalle arti figurative, al cinema, dalla musica al teatro, dalla danza alla moda e al *design*, dalla scienza alla tecnologia e all'economia, dalle istituzioni statali, accademiche e di ricerca

alle tradizioni popolari, agli usi, costumi e simboli che lo caratterizzano, dall'attività didattica alla promozione di territori ai prodotti tipici e agli stili di vita che rappresentano un aspetto unico e inimitabile della realtà del nostro Paese.

Gli Istituti Italiani di Cultura sono anche centri d'informazione e di comunicazione, erogano vari servizi richiesti dall'utenza, osservano la cultura del Paese ospitante e rappresentano un luogo d'incontro tra la cultura italiana e quella di altri Paesi. Cooperano inoltre, in modo organico e sinergico, con le sedi di Ambasciate e Consolati italiani, e con gli altri Uffici del Sistema Italia operanti in loco, per organizzare le varie iniziative promosse, favorendo un dialogo interculturale basato su principi di democrazia, pace, tolleranza e solidarietà internazionale. La Legge 401/90 assegna agli Istituti italiani di Cultura (art. 8) anche il compito di sostenere «iniziative per lo sviluppo culturale delle comunità italiane all'estero, per favorire sia la loro integrazione nel paese ospitante che il rapporto culturale con la patria d'origine».

Per svolgere con successo la missione contemplata dalla nuova normativa, una delle funzioni cardine degli Istituti Italiani di Cultura all'estero è costituita dall'attività di comunicazione, di intermediazione culturale e di interrelazione rivolta sia agli interlocutori italiani, istituzionali e non, pubblici e privati, che possono collaborare allo svolgimento delle attività di cui sopra, sia alla società civile del Paese ospitante e alle comunità italiane residenti all'estero. In questo senso, svolgono un compito delicato e strategico, poiché devono non solo mantenere le relazioni con l'Italia, ma anche creare nuovi contatti e consolidare quelli già esistenti nel Paese di accreditamento, stabilendo e rafforzando il legame con i cittadini italiani che si trovano nel Paese ospitante, che spesso nutrono aspettative o risentimenti, talvolta eccessivi, verso il Paese di origine che hanno abbandonato per cercare lavoro altrove.

Infine, in seguito all'istituzione dell'Unione Europea e all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, che prevede la collaborazione tra le amministrazioni degli Stati membri, hanno come nuovo compito quello di instaurare e consolidare, ove possibile, collaborazioni e sinergie con gli enti omologhi degli altri Paesi dell'UE. L'Italia è tenuta, in forza del suo patrimonio culturale, a mantenere vive le tradizioni che affondano le radici in Europa e deve operare assieme agli altri Paesi, promuovendo iniziative volte a valorizzare le diverse culture. Un passo in tal senso è stato fatto con la fondazione di EUNIC (European National Institutes for Culture), organismo indipendente, al quale hanno aderito la maggior parte degli Istituti di Cultura europei. [o.o.]

Dove sono gli Istituti Italiani di Cultura all'estero

Gli Istituti Italiani di Cultura operanti nel mondo sono amministrati dalla Direzione Generale Sistema Paese, in particolare dalla Direzione Centrale per la promozione della Cultura e della Lingua italiana. Essi erano nel 2012 distribuiti come segue: 36 negli Stati dell'Unione Europea, 10 nei restanti Stati del continente europeo, 19 in nazioni delle Americhe, 10 in Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, 3 nell'Africa sub-sahariana e 12 in dell'Asia e in Oceania. Il personale che nel 2012 operava presso gli Istituti Italiani di Cultura all'estero comprendeva 438 unità; di questi, 88 appartengono all'Area della Promozione Culturale (5 dirigenti, 29 direttori e 55 funzionari APC), mentre 9 sono direttori di chiara fama, nominati ai sensi dell'art. 14, § 6, della Legge 401/90; gli esperti, nominati ai sensi dell'art. 16 della Legge 401/90 sono 9 e i contrattisti locali sono 331. [o.o.]

I corsi presso gli Istituti Italiani di Cultura

Dei 90 Istituti Italiani di Cultura che operano all'estero (al 2012), 81 offrono corsi di italiano di vario tipo. Il numero dei corsi attivati nel 2012 è stato di 7.395 con un totale di 70.773 iscritti. Il numero più alto continua a registrarsi in Europa, con 2.514 corsi e 21.282 iscritti nei Paesi UE e con 661 corsi e 8.786 iscritti nei Paesi del restante continente europeo; seguono le Americhe con 2.259 corsi e 23.466 iscritti, l'Asia e l'Oceania con 1.377 corsi e 10.992 iscritti; il Mediterraneo e Medio Oriente con 544 corsi e 5.785 iscritti; e infine l'Africa Subsahariana con 40 corsi e 462 iscritti. Rispetto al 2011, mentre nei Paesi europei si è registrato un netto calo degli iscritti, nei restanti continenti l'incremento è stato decisamente forte, contribuendo a mantenere stabile il livello del numero totale degli iscritti.

La linea di tendenza riguardo alle iscrizioni esprime una crescita importante dell'interesse nei confronti della nostra lingua. Negli ultimi anni, gli Istituti di Cultura hanno diversificato l'offerta formativa dei corsi per adulti. La maggior parte degli Istituti offre, oltre ai corsi di lingua, corsi di conversazione e di letteratura. Alcuni offrono anche corsi di italiano commerciale, corsi per bambini e corsi di preparazione agli esami ufficiali. Se alcuni Istituti di Cultura organizzano corsi specifici per lavoratori (infermieri, impiegati bancari, architetti, militari), la maggior parte offre corsi legati alla gastronomia (cucina, introduzione al vino italiano), alla musica (introduzione all'opera italiana, l'italiano attraverso le canzoni), al cinema e ai mass media.

Un dato di notevole importanza è il numero degli Istituti che ha adeguato il proprio piano di studi ai livelli stabiliti dal Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue del Consiglio d'Europa: negli ultimi due anni si è passati da 61 a 66 Istituti che hanno provveduto a tale adeguamento. Anche sulla valutazione certificatoria della conoscenza della nostra lingua dagli Istituti di Cultura vengono dati positivi. Un elemento di novità nel panorama della certificazione della conoscenza della lingua italiana come lingua straniera si è avuto con la creazione del sistema unico di Certificazione Lingua Italiana di Qualità - CLIQ, che riunisce sotto un unico marchio di qualità i quattro enti certificatori; l'Università per Stranieri di Perugia, l'Università per Stranieri di Siena, l'Università degli Studi Roma Tre e la Società Dante Alighieri hanno infatti costituito l'Associazione CLIQ, con la quale il Ministero degli Affari Esteri ha sottoscritto una convenzione per il suo utilizzo e la sua valorizzazione all'estero. [o.o.]



Scuole italiane all'estero

Delle 277 scuole italiane e non italiane all'estero, 165 sono italiane e 112 non italiane. Delle 165 scuole italiane: 22 sono scuole statali (di cui 12 situate nei Paesi dell'Unione Europea, 4 negli altri Paesi del Continente europeo e 6 negli Stati dell'Africa Sub-Sahariana), 127 sono scuole paritarie (distribuite in quasi tutti i continenti, eccetto in Asia e Oceania; in particolare, 7 nei Paesi dell'Unione Europea, 15 negli altri Paesi del Continente europeo, 73 negli Stati delle Americhe, 27 nei Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, 5 nell'Africa sub-sahariana) e 16 sono scuole non paritarie (una nei Paesi dell'Unione Europea, 3 negli altri Stati del Continente europeo, 8 nei Paesi delle Americhe, 4 negli Stati dell'Africa sub-sahariana). Mentre delle 112 scuole non italiane, 33 sono europee, 27 sono sezioni italiane presso le scuole internazionali (25 nei Paesi dell'Unione Europea e 2 nei Paesi delle Americhe), 52 sono sezioni italiane presso scuole straniere bilingui (38 nei Paesi dell'Unione Europea, 10 negli altri Stati del Continente europeo, 3 nei Paesi delle Americhe e una in Asia e in Oceania). Le 277 scuole italiane e non italiane all'estero comprendono diversi livelli di insegnamento: 47 sono le scuole dedicate all'infanzia, 72 alla scuola primaria, 71 alla scuola secondaria di I grado, 87 alla scuola secondaria di II grado. [o.o.]

Per scuole italiane all'estero si intendono quelle statali, paritarie e non paritarie. Per scuole non italiane si intendono le scuole europee, le scuole internazionali e straniere bilingui e con sezioni italiane. Il computo delle scuole è stato effettuato sulla base del numero dei diversi livelli di insegnamento (infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado) presenti all'interno dei singoli istituti scolastici.

Complessivamente operano nelle scuole italiane e nelle sezioni italiane presso le scuole straniere 430 unità di personale di ruolo (di cui 10 dirigenti scolastici presso gli istituti statali, 410 docenti e 10 non docenti). Presso le nostre Rappresentanze all'estero sono stati assegnati 74 dirigenti scolastici competenti per tutte le istituzioni e iniziative scolastiche dell'area. Complessivamente sono utilizzate 504 unità a carico del bilancio del Ministero degli Affari Esteri. Altri 105 insegnanti italiani di ruolo operano nelle Scuole Europee il cui onere è a carico delle scuole medesime. Delle 294 scuole, la maggior parte si concentra, come gli Istituti Italiani di Cultura, in Europa (152), seguono le Americhe (96), il Mediterraneo e Medio Oriente (30), l'Africa Sub-sahariana (14), l'Asia e Oceania (2). Nel 2012, 30.414 alunni hanno frequentato scuole italiane o sezioni italiane presso scuole straniere ed europee, dalle scuole dell'infanzia alle secondarie di secondo grado. La presenza di studenti stranieri nelle scuole italiane è molto elevata: se consideriamo l'utenza complessiva delle istituzioni scolastiche (scuole italiane e sezioni italiane presso scuole straniere) la presenza di studenti stranieri (di origine italiana e non) rispetto all'utenza totale è pari a circa l'80%.

Le finalità prevalenti delle istituzioni scolastiche italiane all'estero sono di promuovere e di diffondere la lingua e la cultura italiana negli ambienti italiani e stranieri, per far sì che l'identità culturale dei figli dei connazionali e dei cittadini di origine italiana, anche di seconda e terza generazione, non vada perduta, ma venga vissuta in sintonia con quella del Paese ospitante, al fine di contribuire all'arricchimento culturale e alla riuscita professionale e sociale dei connazionali italiani all'estero e dei loro figli.

La formula bi-culturale e bilingue, nelle scuole italiane come in quelle straniere, rappresenta il futuro degli interventi della nostra politica scolastica. In tale prospettiva, già a partire dagli anni '90 sono state avviate iniziative non solo nelle scuole italiane, ma anche e soprattutto nelle scuole straniere di vari Paesi europei; tali iniziative si sono concentrate nell'Europa centro-orientale e nei Balcani dove, a seguito di accordi culturali conclusi o in via di definizione, si è dato vita a istituzioni bilingui riconosciute sia dalle autorità locali sia da quelle italiane.

La rete scolastica all'estero è uno strumento di politica culturale di grande efficacia per le caratteristiche di permanenza stabile dell'istituzione, che si configura spesso come un punto di riferimento nel Paese in cui opera, e per gli effetti di formazione permanente sull'utenza, che produce ritorni di lunga durata in tutti i settori (culturale, politico ed economico) e non solo in quello educativo.

Al complesso delle istituzioni scolastiche italiane all'estero si deve aggiungere la rete delle direzioni didattiche dei corsi di lingua e cultura italiana rivolti ai nostri connazionali residenti all'estero. Tali corsi fanno capo alla Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e per le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri.

La Direzione Generale per la promozione del Sistema Paese gestisce i dirigenti scolastici, il personale docente e non docente impiegato in tali corsi. Il personale docente e non docente di ruolo è composto da 356 unità. [o.o.]

I corsi per italiani all'estero

I corsi di lingua italiana a favore delle nostre collettività all'estero (D.L.gs. 297/94, ex legge 153/71) sono stati inizialmente avviati per mantenere vivo il legame con la lingua di origine. Negli anni sono gradualmente diventati uno strumento fondamentale nella strategia generale di diffusione dell'italiano, grazie alla loro capillare presenza nelle scuole locali e hanno contribuito a caratterizzare l'italiano come lingua di cultura e non più esclusivamente di emigrazione. La presenza diffusa di questi corsi, attualmente aperti anche agli studenti stranieri, ha reso possibile la formazione di un ampio bacino di utenza grazie al quale si sono potuti raggiungere stadi avanzati di competenza della lingua con incrementi del numero di studenti a livello liceale e universitario.

I corsi si distinguono in scolastici (rivolti agli studenti delle scuole secondarie, primarie e dell'infanzia), per adulti (soprattutto in America Latina) e di sostegno (in Germania, con i persistenti problemi di integrazione scolastica, vi è ancora una richiesta di azione sussidiaria rispetto a quella istituzionale locale).

Il 75% circa dei corsi sono inseriti, a vario titolo, nelle scuole locali, grazie soprattutto ad apposite convenzioni, sottoscritte dalla rete diplomatico-consolare con le locali autorità scolastiche al fine di facilitare l'inserimento della lingua nei locali sistemi scolastici. Gli altri corsi, che si aggiungono all'orario scolastico, sono spesso propedeutici a quelli curricolari o di sostegno all'inserimento scolastico dei figli dei connazionali.

I corsi sono gestiti da enti privati locali, i cosiddetti "enti gestori". La collaborazione, attuata anche attraverso tali enti, prevede in generale la presa in carico totale o parziale degli oneri di docenza ovvero quelli della formazione dei docenti come pure la fornitura di materiale didattico. Per questo si avvalgono di appositi contributi ministeriali.

Dalla fine degli anni '80, per avere una più duttile capacità di azione con oneri nel complesso ridotti, i corsi sono stati prevalentemente curati da organismi senza scopo di lucro, istituiti secondo la normativa locale, i cosiddetti enti gestori. Ai docenti assunti da tali enti si affiancano docenti di ruolo, inviati dall'Italia, che operano prevalentemente nell'area europea. La vigilanza sui corsi è affidata - sotto la responsabilità complessiva dell'autorità consolare - al Dirigente scolastico territorialmente competente.

Nel 2012, il numero totale dei corsi ammontava a 17.929 (di cui 11.327 curricolari, 4.187 extra-curricolari e 2.425 per adulti), mentre quello degli iscritti era di 324.148 unità (di cui 250.229 curricolari, 50.148 extra-curricolari e 23.221 adulti). I corsi degli enti gestori erano concentrati soprattutto nei Paesi dell'Unione Europea (4.662 corsi con 67.491 iscritti) e nei Paesi delle Americhe (9.895 corsi con 192.068 iscritti), mentre negli altri Paesi dell'Europa erano 1.149 con 12.736 iscritti, in quelli dell'Asia e dell'Oceania 2.015 con 49.481 iscritti, nell'Africa sub-sahariana 204 con 2.346 iscritti, mentre nei Paesi del Mediterraneo e del M.O. risultavano solo 4 corsi con 26 iscritti [o.o.]



Bandiera italiana

Simbolo identitario per eccellenza, la bandiera italiana, al pari dell'Inno, ha rappresentato e ancora oggi rappresenta per i milioni di connazionali all'estero un punto di riferimento per vivere ed esprimere il senso di orgoglio e di appartenenza nazionale riconfermando una marcata italianità nell'altrove. Nella perdita dei punti di riferimento noti, nello sradicamento e nello spaesamento che hanno connotato e permeato l'epopea migratoria tra Ottocento e Novecento, la "presenza" della bandiera italiana durante la Festa della Repubblica - come in altre occasioni solenni - che ogni anno si celebra in Italia così come nei diversi continenti, partecipa a ri-costruire un'identità comune, rafforzando individuale e sociale nell'orgoglio Tricolore.

La bandiera italiana, verde, bianca e rossa in bande verticali, come tutti i tricolori nasce con la Rivoluzione francese. Il colore blu dell'insegna rivoluzionaria francese fu sostituito, in un'epoca difficile da stabilire, con il colore verde, simbolo per i giacobini della natura ma anche della conquista, grazie alle lotte rivoluzionarie, dei diritti naturali, come la libertà, la fratellanza e l'uguaglianza. Il colore verde non figurava infatti nelle bandiere delle antiche dinastie e la sua adozione fu interpretata, nelle lotte risorgimentali, come la speranza dei patrioti italiani di un'Italia liberata e unificata.

Altri fattori possono aver influito nella scelta dei colori della bandiera italiana. Oltre ai colori usati dalle diverse fazioni degli aurighi romani che correvano al Circo Massimo - il bianco per l'Albata, il rosso per la Russata e il verde per la Prasina - di sicuro il vessillo dei reggimenti militari "italiani", formatisi all'epoca per combattere con Napoleone Bonaparte, che era bianco, rosso e verde, ha avuto un ruolo determinante nella formazione dell'emblema italiano. Si ricordi in particolare, la milizia di Milano, che dal 1782 portava un'uniforme verde, guarnita di accessori bianchi e rossi, quali simboli del patriottismo collettivo molto radicato nel territorio della regione, dato che il bianco e il rosso erano già presenti negli antichi stendardi della città.

Il tricolore verde, bianco e rosso fu utilizzato anche da Bologna durante le rivoluzioni studentesche del 1795 e il suo uso si estese presto in tutta l'Emilia e la Romagna. Questa fu probabilmente la ragione che spinse la Repubblica Cispadana ad adottare i tre colori per la propria bandiera; ma fu tra il 16 e il 18 ottobre 1796, in occasione del voto per la nuova Costituzione della Repubblica Cispadana, che il tricolore italiano ottenne il primo riconoscimento ufficiale, allorché Napoleone ne approvò l'adozione per le legioni lombarde e italiane.

L'adozione della bandiera tricolore fu in seguito decisa dall'assemblea dei 100 rappresentanti della Repubblica Cispadana il 7 gennaio 1797 a Reggio Emilia durante la 14^a sessione che si tenne nella Sala dei Patrioti. La mozione di Giuseppe Compagnosi di Lugo che decretava «che si renda universale la Bandiera Cispadana di tre colori verde, bianco e rosso, e che questi colori si usino anche nella coccarda cispadana, la quale debba portare tutti» fu adottata all'unanimità e la bandiera verde, bianca e rossa divenne il simbolo della nazione che si voleva instaurare. Qualche mese dopo anche la Repubblica Cisalpina la scelse e le altre repubbliche democratiche che si formarono tra il 1797 e il 1799, come Venezia, Genova, Roma e Napoli, non potendosi unire alla Repubblica Cisalpina per formare uno Stato unitario senza andare contro la volontà della Francia, esclusero il verde dalle loro bandiere.

La disposizione dei colori era inizialmente orizzontale, con al centro della fascia bianca lo stemma della Repubblica: un turcasso contenente quattro frecce circondato di alloro e ornato da un trofeo d'armi. È a partire dall'11 marzo 1798 che la bandiera italiana prese la sua forma definitiva, in seguito al decreto della Repubblica Cisalpina che stabilì la disposizione verticale dei colori. Ma la nazione cisalpina ebbe vita breve. Nel 1799, la seconda coalizione occupò la penisola italiana, sopprimendo le istituzioni create dai francesi e quindi anche il tricolore. Con il ritorno di Napoleone nel 1800, dopo la battaglia di Marengo e la pace di Luneville, l'ordine fu ristabilito.

La bandiera tricolore venne reintegrata e Napoleone la scelse quando divenne re d'Italia. Dopo la caduta di Napoleone, nel 1814, il tricolore fu nuovamente bandito sotto il giogo dell'Austria. Ma fece la sua nuova apparizione durante i moti rivoluzionari del 1821 e del 1831, sostituendo il tricolore *carbonaro* blu, rosso e nero che aveva contrassegnato la rivoluzione napoletana.

Il tricolore italiano divenne allora la bandiera della *Giovane Italia* di Giuseppe Mazzini e fu portato in America da Giuseppe Garibaldi. Dovunque in Italia, il bianco, il rosso e il verde esprimevano la comune speranza di un'Italia unita, che accendeva gli entusiasmi e ispirava i poeti: «Raccogliaci un'unica bandiera, una speme», scriveva nel 1847 Goffredo Mameli nel suo *Canto degli Italiani*. Il 23 marzo 1848, in occasione della Prima Guerra d'Indipendenza, Carlo Alberto re di Sardegna riconobbe con un proclama il tricolore, con al centro l'emblema della casa Savoia, come bandiera ufficiale del suo Stato e come volontà di battersi per l'unificazione del Paese.

Il 1° marzo 1861, quando fu proclamato il Regno d'Italia venne mantenuto il tricolore utilizzato nella Prima Guerra d'Indipendenza, e la stessa bandiera fu definita «nazionale» per decreto ma solo nel 1925. In seguito al referendum del 2 giugno 1946, che segnò la fine della monarchia e la creazione della Repubblica italiana, la bandiera perse l'emblema della casa Savoia e ritornò a essere esattamente quello della Repubblica Cisalpina del 1797. La forma della bandiera come la conosciamo oggi fu adottata con decreto legislativo del Presidente della Repubblica il 19 giugno 1946 e confermata dall'Assemblea Costituente il 24 marzo 1947 con l'inserimento dell'articolo 12 della Costituzione.

Occorre ricordare al riguardo che i colori verde, bianco e rosso non hanno soltanto un'origine politica e laica. Esiste infatti un illustre precedente letterario d'ispirazione cristiana. Nel XXX canto del *Purgatorio*, Dante descrive Beatrice con i versi seguenti: «Sopra candido vel cinta d'oliva / donna m'apparve, sotto verde manto / vestita di color di fiamma viva». I suoi vestiti corrispondono ai tre colori simbolo delle virtù teologali: il bianco per la fede, il verde per la speranza e il rosso per la carità.

Esiste anche una terza interpretazione più popolare dei colori della bandiera italiana. Se si chiede alla gente comune che cosa rappresentano, la risposta è che il verde è il colore della natura, dei prati e dei mari d'Italia, il bianco è quello della luce, del sole e delle stelle e il rosso è quello del sangue di chi è morto per salvare la patria e la libertà. [o.o.]



Prima Conferenza dei Parlamentari di origine italiana

La prima Conferenza dei Parlamentari di origine italiana si è tenuta a Roma il 20 e il 21 novembre 2000 presso il Senato della Repubblica e la Camera dei Deputati, alla presenza delle massime cariche dello Stato e dei 167 parlamentari di origine italiana provenienti da 27 nazioni. La conferenza ha costituito una delle tappe preparatorie del primo Congresso degli Italiani nel mondo, tenutosi l'11-15 dicembre 2000, in attuazione della Legge 24 maggio 2000 n° 138, permettendo di fare il punto sulla grande storia dell'emigrazione italiana e sui personaggi che si sono distinti per l'apporto di lavoro e di idee nel Paese d'accoglienza.

L'Italia ha visto tra il 1876 (anno della prima rilevazioni degli espatriati) e il 1988, 27 milioni di italiani recarsi all'estero per lavoro. Oggi, oltre 60 milioni di persone di origine italiana vivono al di fuori dell'Italia, dunque più di quanti non siano gli italiani che vivono in Italia.

In seguito alla ricerca effettuata in ciascun Paese da parte delle Ambasciate d'Italia e coordinata dalla Direzione generale per gli Italiani all'estero e le politiche migratorie del Ministero Affari Esteri, furono censiti 43 parlamentari di origine italiana eletti nei diversi Paesi europei, 49 eletti in America Settentrionale, 249 in America Centro-meridionale e 5 in Oceania.

Alla Conferenza sono stati invitati a partecipare anche i parlamentari italiani che ricoprivano cariche istituzionali all'interno della Camera, del Senato, del Parlamento europeo e i Presidenti dei Consigli delle Regioni e Province autonome per sottolineare il legame che unisce i parlamentari di origine italiana alle regioni di appartenenza. Il dibattito si è incentrato sulla sfida che la globalizzazione pone alle istituzioni parlamentari e sull'identità, la presenza e la cultura italiana nel mondo.

La Conferenza dei parlamentari di origine italiana si è conclusa con l'adozione unanime di una Dichiarazione finale, in cui si auspica di proseguire con simili iniziative per rendere permanente il dialogo instaurato tra le istituzioni e gli italiani che vivono e operano dentro e fuori l'Italia.
[o.o.]

Primo Congresso degli Italiani all'Estero

Il primo Congresso degli Italiani all'Estero, preceduto da cinque pre-conferenze continentali tenutesi tra il settembre e il novembre 2000 in America del Nord, in America Latina, in Australia, in Germania e in Africa del Sud, ha avuto luogo a Roma dal 12 al 16 aprile 2000 presso la sede della FAO alla presenza delle più alte cariche dello Stato e di oltre 800 partecipanti in rappresentanza delle comunità italiane che vivono all'estero. Scopo del congresso era di effettuare un'approfondita analisi dell'azione svolta dall'Italia in favore dell'emigrazione italiana per verificare l'effettiva rispondenza alle nuove esigenze socioeconomiche e alle aspettative dei propri cittadini che risiedono stabilmente fuori del Paese, in seguito alle risultanze emerse nell'ambito della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, tenutasi a Roma nel 28 novembre 1988 e all'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) a fine 1989.

Il Congresso è stato organizzato da un Comitato, definito con decreto del presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli Affari Esteri, presieduto dal Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri *pro tempore* delegato per le questioni attinenti all'Emigrazione e così composto: cinque membri per ciascuno dei due rami del Parlamento; due rappresentanti del CNEL; i membri di Presidenza del CGIE, nonché sei membri del Comitato del Consiglio stesso; due rappresentanti del Consiglio dei Ministri; cinque rappresentanti delle Regioni; cinque rappresentanti delle principali associazioni o federazioni operanti nel settore emigratorio; sette esperti in materia di emigrazione; quattro rappresentanti di organizzazioni sindacali; quattro esperti designati dal Ministero degli Affari Esteri; un rappresentante della Commissione nazionale per le pari opportunità.

Le tematiche dibattute in questo primo Congresso hanno riguardato l'integrazione e la promozione sociale, comprese le problematiche relative a tutela, assistenza e formazione, con particolare riguardo verso le donne e le giovani generazioni; la partecipazione e i diritti politici dei cittadini italiani stabilmente residenti all'estero; la valorizzazione del patrimonio storico, culturale ed economico rappresentato dalla presenza italiana nel mondo, considerata una risorsa per la nostra economia e per le nostre esportazioni, e un'accresciuta solidarietà e comprensione tra le correnti storiche della nostra emigrazione, le componenti attuali della presenza italiana all'estero (ricercatori, imprenditori, esponenti del mondo culturale e artistico, studenti, ecc.) e le personalità di origine italiana che hanno raggiunto posizioni di rilievo nei Paesi di residenza. Tali aspetti sono indicativi dei legami persistenti e strutturali che vincolano le comunità con il Paese d'origine e che portano al rafforzamento di un'identità culturale, fondata su scambi sempre più intensi, grazie alla facilità dei trasporti e delle comunicazioni telematiche, che riducono tempi e distanze fra le persone che vivono e operano in paesi e continenti anche lontanissimi. [o.o.]

Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana

A pochi mesi dalla commemorazione del 150° anniversario della proclamazione dell'Unità d'Italia, il 25 settembre 2011 è stato inaugurato il Museo nazionale dell'emigrazione italiana (MEI), promosso dal Ministero degli Affari Esteri con la collaborazione del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Il museo è collocato negli spazi della Gipsoteca del Vittoriano, edificio simbolico dell'unità della Patria, e della libertà dei cittadini. In quello stesso anno, il Vittoriano ha compiuto cento anni, permettendo in tal modo di associare, per la prima volta, in chiave di lettura nazionale l'immenso patrimonio storico e culturale italiano inerente l'emigrazione raccolto su scala regionale e locale.

Il museo non si compone di soli oggetti, ma è anche un luogo propulsivo di cultura e di storia delle migrazioni italiane, spesso misconosciute e considerate di rango inferiore; e raccontare, attraverso film, musiche e foto, le vicende umane di tanti italiani che hanno trovato lavoro e fortuna al di fuori dell'Italia. Nelle intenzioni dei promotori, il MEI non è il museo della "seconda Italia", ma della nostra italianità; non il museo della vergogna e della nostalgia, ma dell'orgoglio italiano; non il museo della rivalsa, ma della partecipazione e del dialogo delle comunità italiane all'estero.

I libri di testo scolastici e le enciclopedie dedicano in genere poche righe al tema. Per tale motivo il MEI (www.museonazionaleemigrazione.it/) vuole contribuire a squarciare il velo del silenzio su questa fondamentale vicenda del nostro passato e su quella parte della popolazione italiana che vive fuori d'Italia.

Sono tre le sezioni principali attraverso cui si snoda il percorso museale: il percorso storico di riferimento; il percorso espositivo regionale; il viaggio interattivo nell'emigrazione italiana. La prima sezione ripercorre la nascita e lo sviluppo della Grande Emigrazione italiana, caratterizzata dalla dimensione del lavoro, attraverso tabelle didattiche, testimonianze audio, foto, giornali e riviste d'epoca, frasi significative, oggetti caratteristici e date salienti. La seconda sezione traccia una geografia dell'emigrazione, grazie alla partecipazione degli assessorati, delle istituzioni e delle associazioni regionali, approfondendo le caratteristiche migratorie peculiari di ogni singola regione. La terza sezione del museo rappresenta un viaggio nell'emigrazione attraverso aree tematiche che consentono al visitatore una conoscenza interattiva dell'intero periodo storico tramite cinema, letteratura, musica, oggetti e documenti rari. Alcune pagine del sito *web* dei MEI sono finalizzate al censimento di tutti i soggetti inerenti l'emigrazione italiana. [o.o.]

Previdenza sociale e assicurazione sanitaria

Al fine di assicurare una più estesa protezione sociale ai connazionali italiani che lavorano all'estero, garantendo loro l'assicurazione sanitaria e la previdenza sociale anche per chi rientra temporaneamente in Italia, il Ministero degli Affari Esteri, in collaborazione con i Ministeri del Lavoro, della Sanità, l'INPS e l'INAIL, ha svolto nel corso degli anni '90 un'intensa attività in materia di sicurezza sociale e sanitaria, provvedendo a proseguire, avviare e concludere tutte quelle iniziative negoziali volte a completare la rete di Accordi bilaterali e comunitari con i Governi degli Stati dove risiedono le più significative comunità italiane. Il complesso di Convenzioni e Accordi di sicurezza sociale copre attualmente non solo i paesi dell'Unione Europea e la Svizzera, ma anche tutto il Nord America e i principali Paesi del Sud America e l'Australia.

Grazie alla proficua collaborazione dell'INPS con gli Uffici consolari sono stati istituiti collegamenti diretti che permettono a questi ultimi e ai Patronati di corrispondere in tempi reali e di conoscere la posizione previdenziale o lo stato di domande di pensione dei cittadini italiani residenti all'estero e quindi di seguirne ed eventualmente di sollecitarne la definizione. Quanto al superamento dei ritardi nella corresponsione delle pensioni all'estero, sono notevolmente migliorati i relativi servizi, in larga parte affidati a istituti bancari. La questione viene costantemente monitorata dal Ministero degli Affari Esteri in stretta collaborazione con l'INPS.

Per l'assistenza sanitaria, il decreto Sanità-Tesoro del 1° febbraio 1996 assicura ai cittadini italiani residenti all'estero, che rientrano temporaneamente sul territorio italiano, le prestazioni ospedaliere urgenti per un massimo di 90 giorni, qualora gli stessi non abbiano una propria copertura assicurativa. Possono godere di tali prestazioni i cittadini italiani titolari di pensione corrisposta dallo Stato o da ente previdenziale Italiano o in possesso dello status di emigrato, certificato dal competente Ufficio consolare italiano.

A questa disciplina di carattere generale si aggiunge il regime speciale previsto da vari Accordi bilaterali conclusi dal Governo italiano con Governi di vari altri Paesi (Australia, Argentina, ecc.) che consente a varie categorie di italiani residenti all'estero di usufruire delle prestazioni del servizio nazionale quando vengono in Italia.

Per quanto riguarda la questione degli italiani anziani e indigenti, le problematiche connesse (l'assistenza a domicilio, quella medico-sanitaria, la solitudine, l'insufficienza del reddito pensionistico, il ricovero presso case di riposo) sono diverse e variano a seconda del Paese di residenza del connazionale.

Se in Europa occidentale, Nord America e Australia i locali sistemi di sicurezza sociale assicurano al connazionale anziano un'adeguata rete di garanzie dal punto di vista medico e assistenziale, in America Latina e negli Stati del Nord Africa le Ambasciate e i Consolati devono spesso intervenire, sia direttamente che attraverso gli enti di volontariato delle comunità italiane, per sopperire alle carenze dei servizi assistenziali pubblici. Le pur sempre limitate risorse a disposizione dei Consolati vengono concentrate sui casi più gravi e disperati di povertà e di esclusione sociale, secondo uno schema di priorità e di criteri abitualmente concordato con i Comites. Il Ministero degli Affari Esteri incoraggia i Consolati a ricorrere, nei casi di grave povertà, alle prestazioni degli assistenti sociali, di medici e paramedici e di impostare programmi pluriennali con ospedali, case di riposo, ambulatori e farmacie. Alcune convenzioni con ospedali, farmacie e case di riposo sono state concluse e sono operanti in Argentina, Brasile e Venezuela. Si interviene inoltre con lo strumento del sussidio in denaro, quando il connazionale non disponga di redditi sufficienti per le sue necessità quotidiane o nei casi in cui si debba far fronte a spese di carattere eccezionale. [o.o.]

